QUOTIDIANONAZIONALE
VENERDÌ 9 agosto 2024
sport@quotidiano.net

INQUADRA E SCOPRI IL NUOVO SITO

VELA

Tita e Banti, trionfo-replica nel vento dopo Tokyo

All'interno

Le previsioni e i bilanci

Volata difficile per i 40 podi

Leo Turrini

Oddio, proprio impossibile non è. Dopo la mezza abbuffata di ieri, quota 40 (medaglie) torna ad essere un traguardo. Certo, dovrebbe proprio dirci tutto bene, anzi, benissimo. Da Paltrinieri a Tamberi, passando per le Fate della ritmica, le nazionali di pallavolo, il taekwondo più varie ed eventuali. Di sicuro adesso possiamo ammetterlo: in un contesto che rimane comunque positivo ed iper competitivo al top (vedi numero degli ori), beh, erano state eccessive le grancasse e le fanfare che avevano preceduto la partenza di azzurre e azzurri per Parigi. In maniera forse vagamente inconsapevole, dalle istituzioni in giù ci eravamo dimenticati quanto possa essere labile la differenza tra un terzo e un quarto posto. È impressionante il numero delle medaglie di legno che porteremo a casa: ho persino smesso di contarle. Ma, con onestà intellettuale, dovremmo riconoscere che tre anni fa a Tokyo certe situazioni, al contrario, ci avevano favorito.
È lo sport, bellezza: questione di centesimi o questione di centimetri, il catalogo dei rimpianti è ricchissimo e comunque io non ho cambiato idea, un quarto posto come quello di Benedetta Pilato nei 100 rana rimane una gemma. Dopo di che, è altrettanto vero che i Giochi parigini hanno tolto qualcosa all'Italia in termini di decisioni arbitrali o delle giurie. Ci eravamo arrabbiati per le ingiustizie sulla pedana del fioretto o sul ring del pugilato.

Segue all'interno

VOLLEY, TURCHIA KO: FINALE CON GLI USA. RAGAZZI PER IL BRONZO (16)

MAGICA ITALIA OCCHI SULL'ORO

Rabotti all'interno

CANOA K2 D'ARGENTO

Super Casadei e Tacchini Taddeucci terza nella Senna

All'interno

SERIE A

Parla Pavlovic: «Sono al Milan per vincere» Oggi Morata

Todisco all'interno

BASKET

Ecco Mandole: «Mi piace Varese È da playoff»

Nuovo head coach dopo due anni da vice
«Ambiziosi il giusto e credo tanto in Mannion»

All'interno

Destinazione finale, Velasco vede il sogno

Super azzurre e Turchia ko in tre set, Egonu inarrestabile: ultimo atto domenica con gli Usa. I ragazzi si giocano il bronzo alle 16

Esplode la gioia: le ragazze del ct Velasco si metteranno al collo la prima medaglia olimpica per le azzurre del volley

ITALIA	3
TURCHIA	0

(25-22, 25-19, 25-22)

ITALIA: Sylla 12, Danesi 6, Egonu 24, Bosetti 5, Fahr 9, Orro 1, De Gennaro (L), Antropova 5, Cambi, Giovannini, ne Lubian, Omoruyi. All. Velasco.

TURCHIA: Sahin 4, Karakurt 3, Gunes 6, Vargas 17, Baladin 4, Erdem 7, Orge (L), Dilan 4, Cebecioglu 7, ne Ozbay, Kalac, Aydin. All. Santarelli.

Arbitri: Marasak, Myoi

Note: durata set 25', 25', 32' tot. 1h22'.

VOLLEY

dall'inviato **Doriano Rabotti**

28 anni sono un figlio che ha l'età per sposarsi, sono una condanna ad aspettare sulla porta sperando che il destino ti faccia una grazia. Sono 10.234 fogli del calendario che il vento si porta via e tu sei lì che ti chiedi se ti ricapiterà quell'occasione che hai sprecato.

Sì, caro Julio Velasco, sì Lollo Bernardi. L'occasione ricapiterà, domenica alle 13 sotto un cielo di Parigi che sembra davvero una città dell'amore, oggi.

E quel giorno saranno appunto 10.234, era dal 4 agosto del 1996 che l'aspettavate, probabilmente ormai non ci credevate neanche più, sarebbe anche normale scoprire che avevate archiviato il sogno tra i rarissimi obiettivi non centrati in una vita sportiva pazzesca.

E invece Julio Velasco aveva capito che quella stella di cui afferrare la coda sarebbe ripassata, sotto il suo cielo personale. Quando un concatenarsi di eventi l'ha portato sulla panchina di una nazionale che aspettava solo di essere sistemata da lui e dal suo dream team di tecnici (fondamentale il vice Massimo Barbolini, fidatevi), ha iniziato a crederci davvero. A sperare di poter cancellare quella cicatrice della sconfitta con l'Olanda arrivata per un solo punto che da 28 anni fa tutta la differenza del mondo.

Domenica l'Italvolley femminile avrà l'occasione di aggiungere un altro timbro con la parola 'STORICO' alla sua Olimpiade. Mai una nazionale femminile di volley era arrivata in semifinale ai Giochi, mai era arrivata a una medaglia. Prima di questa. Se non c'è due senza tre eccetera, toccate pure il ferro che volete.

Di fronte ci sarà un osso durissimo come gli Stati Uniti guidati dal leggendario Karch Kiraly, l'unico capace di vincere due ori olimpici nel volley, uno nel beach e uno da allenatore, a Tokyo. Ma ci permettiamo di pensare che anche The King non sia troppo rilassato, non tanto perché troverà sulla panchina avversaria l'altro Mister Secolo della storia del volley, Bernardi.

«Io non so che cosa sia successo nel 1996», finge Velasco, «a noi interessa solo il qua e ora, punto dopo punto. So solo che la fiducia io ce l'ho messa davvero, prenotando tre appartamenti, uno per mia moglie, uno per le mie due figlie, a partire da quarti. È stato un investimento, per fortuna ci sono anche dei premi in denaro...»

Domenica l'Italia non parte favorita, va detto per onestà.

Ma queste sono le ragazze delle tante prime volte per l'azzurro del volley.

Vuoi che si facciano frenare da una cosa insignificante come un pronostico?

Intanto oggi alle 16 i maschi di De Giorgi proveranno ad aggiungere un'altra medaglia, anche loro contro gli Stati Uniti: la finalina sarebbe un bel modo per reagire subito alla delusione della semifinale.

SEGUE DALLA PRIMA

Volata difficile per i 40 podi

Leo Turrini

Ma persino chi rifiuta l'ossessione complottista ha provato un sentimento di indignazione per quanto accaduto nei quarti di pallanuoto tra il Settebello e l'Ungheria. Una partita falsata da una decisione incomprensibile. Il Cio deve prendere atto che esiste in tanti sport un problema grande come un grattacielo, che riguarda formazione e preparazione della classe arbitrale. E il supporto della tecnologia va valorizzato, nondemonizzato. Sta per cominciare l'ultimo week end di Parigi 2024. Che il Dio dello sport ce lo mandi azzurro.

IL PROGRAMMA DEGLI AZZURRI

OGGI

PARIS 2024

07:30 Nuoto di fondo
10km uomini
GREGORIO PALTRINIERI, DOMENICO ACERENZA

09:00 Golf
Terzo giro donne
ALESSANDRA FANALI

09:10 Taekwondo
-80 kg maschile, qualificazioni
SIMONE ALESSIO

10:00 Tuffi
Piattaforma 10 m uomini, qualificazioni
RICCARDO GIOVANNINI, ANDREAS SARGENT LARSEN

10:00 Ginnastica ritmica
Concorso generale a squadre, qualificazioni
ITALIA (Martina Centofanti, Agnese Duranti, Alessia Maurelli, Daniela Mogurean, Laura Paris)

10:05 Atletica
Eptathlon donne
SVEVA GEREVINI

10:40 Atletica
4X400 donne, batterie
ITALIA (Alessandra Bonora, Rebecca Borga, Fatoumata Kabo, Alice Mangione)

11:00 Lotta libera
57kg donne, ripescaggi
AURORA RUSSO

11:05 Atletica
4X400 uomini, batterie
ITALIA (Brayan Lopez, Riccardo Meli, Davide Re, Luca Sito)

11:30 Lotta libera
74kg uomini, ottavi
FRANK CHAMIZO

11:30 Canoa
C1 1000 m maschile, semifinali
CARLO TACCHINI

11:30 Atletica
800 m maschile, semifinali
CATALIN TECUCEANU

13:00 Pallanuoto
Semifinale 5°-8° posto, uomini
ITALIA-Spagna

13:00 Pentathlon moderno
Individuale uomini, semifinali
MATTEO CICINELLI, GIORGIO MALAN

13:50 Canoa
C1 1000 m maschile, finale
Eventuale CARLO TACCHINI

14:00 Ciclismo su pista
Sprint donne, qualificazioni
SARA FIORIN, MIRIAM VECE

14:00 Vela
Kite uomini, medal race
RICCARDO PIANOSI

14:30 Ginnastica ritmica
Concorso generale individuale, finale
MILENA BALDASSARRI, SOFIA RAFFAELI

15:00 Tuffi
Trampolino 3 m donne, finale
CHIARA PELLACANI

15:00 Sollevamento pesi
89kg uomini
NINO PIZZOLATO

16:00 Breakdance
B-girls donne, qualificazioni
ANTILAI SANDRINI

16:00 Pallavolo
Finale per il bronzo uomini
ITALIA-Stati Uniti

18:09 Ciclismo su pista
Madison donne, finali
ELISA BALSAMO-VITTORIA GUAZZINI

19:10 Ciclismo su pista
Sprint donne, sedicesimi e ripescaggi
Eventuali SARA FIORIN, MIRIAM VECE

19:30 Nuoto sincronizzato
Duo programma tecnico
LINDA CERRUTI, LUCREZIA RUGGIERO

19:45 Atletica
4X100 uomini, finale
ITALIA (Matteo Melluzzo, Fausto Desalu, Filippo Tortu, Marcell Jacobs)

20:10 Atletica
Salto triplo uomini, finale
ANDY DIAZ

20:15 Atletica
Eptathlon 800 m (ultima gara), finale
SVEVA GEREVINI

20:35 Taekwondo
-80 kg uomini, finali
Eventuale SIMONE ALESSIO

20:55 Atletica
10.000 m donne, finale
NADIA BATTOCLETTI

21:14 Breakdance
B-girls donne, finali
Eventuale ANTILAI SANDRINI

WITHUB

Con Tita e Banti l'oro è una certezza

Un altro mare, il solito dominio Tre anni dopo è di nuovo magia

Si ripete il successo di Tokyo nella categoria Nacra 17, sono i primi campioni azzurri a riconfermarsi
La gioia degli atleti-dottori: «E' stato difficile mettere i piedi per terra dopo aver vinto i Giochi»

VELA
dall'inviato **Doriano Rabotti**

Di l'oro ci si può fidare. Non è un refuso, loro (senza apostrofo) sono Ruggero Tita e Caterina Banti, l'oro è quello che si sono rimessi al collo tre anni dopo Tokyo. Tanto per capirci: a Parigi abbiamo portato 8 campioni olimpici sui 10 del 2021 (il karate di Busà non c'è, la Rodini non si è qualificata), e finora gli unici capaci di fare il bis sono stati loro, nella categoria Nacra 17, un catamarano a due derive con ponte centrale creato apposta per i Giochi da Rio 2016.

Ieri a Marsiglia, dopo uno stillicidio di rinvii che poteva anche agitare le acque della tranquillità personale perché i due italiani hanno dominato le qualificazioni, è andata in scena la medal race, la regata che ha assegnato le medaglie.

Ruggero e Carolina avrebbero anche potuto affrontarla con le mani legate dietro la schiena e in infradito, tanto era il vantaggio, avendo vinto sei regate su dodici: potevano arrivare settimi, hanno chiuso secondi. E ci hanno messo anche un attimo a sciogliere al vento la vela dell'euforia, dopo, tanto erano concentrati sul loro obiettivo. Perché sono due abituati a raggiungerli, i traguardi: sarebbe facile dire che hanno aggiunto l'oro all'alloro, perché entrambi sono due teste molto pensanti, non solo quando salgono su un'imbarcazione.

Caterina Banti, 37 anni, e Ruggero Tita (32): quasi una formalità ieri l'ultima regata

Ruggero Tita, 32 anni, trentino di Rovereto in forza alle Fiamme Gialle, ha una laurea in ingegneria informatica e non potrà neanche godersi la festa più di tanto perché deve subito trasferirsi su Luna Rossa, per l'America's Cup.

Caterina Banti di anni ne ha 37, alla vela agonistica è arrivata tardi perché prima si è laureata in Studi Orientali con 110 e lode e ha fatto sport diversi.

Dieci e lode invece è il voto alla decima medaglia italiana a Parigi, come le due volte a Tokyo, come ad Atene. A Marsiglia argento per l'Argentina di Mateo Majdalani e Eugenia Bosco, bronzo ai neozelandesi Micah Wilkinson e Erica Dawson.

Titabanti ormai sono diventati quasi una parola sola, come Robibaggio. Il loro segreto è che sono una cosa sola anche in barca.

«Sicuramente l'ultima regata è stata difficilissima, con vento estremamente leggero che quindi complica molto le cose. Ma siamo riusciti a gestirla in maniera molto tranquilla senza rischiare nulla – ha detto Tita alla fine –, dovevamo portare a casa una regata in maniera tattica restando vicini agli argentini. Abbiamo fatto una regata in controllo per assicurarci la medaglia».

Lei invece sottolinea un dettaglio al quale non si pensa spesso: «Questa vittoria è il riassunto di questi nostri otto anni insieme, in particolare degli ultimi tre. Dopo Tokyo dovevamo decidere se rimetterci in barca, non è stato facile rimettere i piedi per terra dopo aver vinto un'Olimpiade».

Rimetterli in barca invece è sembrato facilissimo.

IL MEDAGLIERE

		Oro	Argento	Bronzo	TOT
1	Stati Uniti	30	38	35	103
2	Cina	29	25	18	72
3	Australia	18	14	13	45
4	Francia	14	18	21	53
5	Gran Bretagna	13	17	21	51
6	Corea del Sud	13	8	7	28
7	Giappone	13	7	13	33
8	Paesi Bassi	11	6	8	25
9	Italia	10	11	9	30
10	Germania	9	8	5	22
11	Canada	6	5	10	21
12	Nuova Zelanda	5	6	2	13
13	Irlanda	4	0	3	7
14	Romania	3	4	1	8
15	Ucraina	3	3	4	10

WITHUB

Ginevra, che bronzo: benedetta Senna
Ora il grande fiume chiama Super Greg

Show unico, Taddeucci sul podio della 10 km dopo aver preso il pass all'ultimo al posto della Bridi: «Il mio pensiero va a lei»

NUOTO IN ACQUE LIBERE
dall'inviato **Leo Turrini**

Questa che sto per raccontare è la riedizione della favola di Cenerentola. Con la maestosa Senna (che avessero ragione i francesi ad insistere tanto per fare del fiume il palcoscenico della gara?) al posto del castello del principe e Ginevra Taddeucci, toscana, classe 1997, nei panni della ragazza che conquista un futuro migliore con la forza interiore del suo coraggio.

Eh, Cenerentola! Pardon, Ginevra. Lei che manco doveva esserci, qui a Parigi, nonostante un passato intriso di medaglie europee e mondiali. Lei che ha guadagnato la convocazione sì e no un mese fa. Lei che si è caricata sulle spalle minute il fardello psicologico di una gara, la 10 chilometri di fondo, che terrorizzava chiunque per le note perplessità sanitarie. Lei, con le sue storie di sofferenza (al mondiale di Doha era andata malissimo), alla fine ha schivato i rovi del fiume, ha combattuto contro le correnti, si è esaltata inseguendo il sogno degli innocenti, degli umili, di tutte le Cenerentole. E si è messa al collo non la scarpetta della principessa. Ma una scintillante medaglia di bronzo.

La gara. Confesso: mentre il sole brillava sul fiume e una folla enorme risarciva gli organizzatori dopo tante critiche feroci, ecco, mi sono ritrovato a pensare alla famiglia di Ginevra. Al nonno che la incoraggiò a frequentare la piscina quando la bambina si scoprì celiaca. E mi domandavo cosa stessero provando il papà e la mamma, forse a tutte le volte che hanno scarrozzato la figlia da Lastra a Signa alle garette in giro per la Toscana. Stavo appeso alla ringhiera di un ponte sulla Senna e mi sono reso conto che siamo tutti figli della stessa emozione. Ginevra non ha perso di vista i talloni della formidabile olandese Van Rouwendaal, già oro a Rio 2016, e dell'australiana Johnson. Perché è stata una gara durissima, che ha premiato le più forti. Cenerentola compresa.

Dopo. Con la medaglia al collo, Ginevra ha liberato i sentimenti. Così: «È incredibile, fino a un mese fa ero fuori dai Giochi. Non pensavo di ottenere una medaglia, è stato bellissimo. Dopo il fallimento ai mondiali è stata dura, io tendo sempre allo scetticismo. Meno male che c'era il mio fidanzato, mi è stato vicino, la dedica è per lui, per i miei genitori e per mio allenatore Giovanni Pistelli. Sono andata contro tante cose, ho fatto di tutto per guadagnarmi il pass per Parigi...».

Il bis no. «Competere nella Senna era una incognita. Paura di ammalarmi? Eh, ne abbiamo sentite tante! Ma mi sono tuffata solo perché era l'Olimpiade. Non lo rifarei, non lo rifarò».

Greg. Cenerentola, pardon Ginevra, ha tracciato la linea. Per Greg Paltrinieri ed Acerenza, che sfideranno la Senna stamattina. «Ma Greg non ha bisogno dei miei consigli. Anche nel fiume i più forti emergono, quindi lui è messo bene. La Squadra è fortissima nel fondo e non da oggi. Voglio mandare un pensiero ad Arianna Bridi, qui doveva esserci lei, è stata fermata da problemi cardiaci. Come festeggerò? Ho in programma una vacanza in California e in Nevada. Dite che me la merito?». Buon viaggio, Cenerentola di Toscana.

Ginevra Taddeucci, 27 anni, esulta sul podio. In alto a destra, le atlete in gara

CICLISMO SU PISTA

Viviani, ultimi Giochi Nono nell'omnium

Di speciale non c'è il risultato, ma la giornata: a 35 anni, Elia Viviani ha corso per l'ultima volta ai Giochi l'omnium, la gara da dove è iniziata la rinascita della pista azzurra. Storia cominciata nel 2012 a Londra, quando fu l'unico azzurro in pista: sesto nella prova dove sarebbe stato campione olimpico quattro anni dopo a Rio e bronzo a Tokyo tre anni fa. Così Parigi è un'emozione che va oltre il nono posto finale «perché è il momento di chiudere un cerchio», ha scritto sui social. Persona speciale, Viviani è stato la scintilla della rinascita italiana nei velodromi: si deve alla sua caparbietà nel dividersi fra strada e pista il rilancio di un settore spento. Se abbiamo avuto i Ganna e tutto il resto, è merito del velocista veronese e del suo esempio. In gara fino all'ultimo (domenica correrà la madison con Consonni), Elia non si fermerà: lo attende un altro anno su strada.

a. cos.

Iapichino, un quarto di nobiltà

Larissa finisce ai piedi del podio 4x100 in finale, ma che brivido

Melluzzo, Jacobs, Desalu e Tortu quinti nelle batterie e qualificati solo grazie agli errori degli avversari
Oggi gli azzurri potranno comunque difendere l'oro di Tokyo. Tebogo batte Lyles (con Covid) sui 200

ATLETICA LEGGERA
dall'inviato **Leo Turrini**

Quasi come Furlani. Quasi, appunto. Larissa Iapichino ha vissuto una delle notti più intense della sua verde carriera. Il 6,87, accompagnato da altri quattro salti più che buoni, non è bastato. Il gradino più basso del podio, occupato dall'americana Moore (6,96) è rimasto lontano nove centimetri. L'argento della tedesca Mihambo (6,98) undici. L'oro dell'altra statunitense Davis Woodhall (7,10) ventitré. Brucia? Un po'. Ma Larissa nulla ha da rimproverarsi. La sua è l'ennesima medaglia di legno italiana e sul tema ho già detto che non esiste solo un giudizio basato sulla contabilità dei podi. Non è serio e non è giusto. Per mettersi al collo qualcosa di metallo a Saint Denis, Larissa avrebbe dovuto migliorare il suo limite personale. Ci ha provato. Deve andare orgogliosa della sua notte. E noi con lei.

Larissa Iapichino, 22 anni: quelle di Parigi sono state le sue prime Olimpiadi

Record. Tolto Duplantis nell'asta, non è una Olimpiade da primati. Ecco perché è sensazionale il 50"37 della americana McLaughlin sui 400 ostacoli, nuovo record mondiale. Il limite precedente era 50"65. A proposito: nel mezzofondo è caduto un record italiano storico: Sintayehu Vissa ha corso in 3'58"11 superando dopo quasi 42 anni il mitico primato nazionale di 3'58"65 di Gabriella Dorio.

Lyles col Covid. Sui 200 c'è stato il magnifico show di Tebogo. Lo sprinter del Botswana (che mai nella storia aveva vinto un oro) ha corso in 19"46, sesta prestazione di sempre. E ha distrutto Lyles, il re dei 100 che voleva la doppietta per imitare Lewis e Bolt, appena terzo in 19"70; alla fine, però, ha spiegato di avere corso con il Covid. Re dei 110 ostacoli è lo statunitense Holloway (12"99). Nel giavellotto, il pakistano Nadeem Pak (92.97) ha soffiato l'oro all'indiano Chopra (89.45): prima medaglia del Pakistan nell'atletica olimpica.

4x100. Sull'orlo del baratro. In bilico tra rassegnazione e disperazione. Eppure, stasera la 4x100 azzurra potrà difendere in finale l'oro di Tokyo. Per chi confida nei miracoli, potrebbe persino accadere qualcosa di bello. Against all odds, per dirla con gli americani. Che dovranno proprio ricorrere al suicidio di massa per perdere. Mi spiego. Nelle batterie di ieri mattina, Melluzzo, Jacobs, Desalu e Tortu mi hanno fatto venire un coccolone. Quinti in 38"07. Dietro Stati Uniti (37"47), Sud Africa (37"94), Gran Bretagna (38"04) e Giappone (38"05). A quel punto il panico si è impadronito dei nostri eroi. Alla sfida per le medaglie accedevano in automatico le prime 3 delle due semifinali. Più i due migliori tempi. Per fortuna nell'altro raggruppamento i bizzarri giamaicani si sono eliminati da soli e gli altri sono andati piano: alla fine della fiera i campioni d'Europa hanno ottenuto il quinto tempo assoluto. Facendo quasi tutto piuttosto male.

Cosa non va. Questo l'elenco delle otto candidate al podio: Stati Uniti, Sud Africa, Gran Bretagna, Giappone, Italia, Cina, Francia e Canada. Correndo come ieri, beh, stasera faremo tappezzeria. Rovesciando il concetto: ci sono ampi margini di miglioramento. Di sicuro bisogna aggiustare i cambi. Jacobs è andato forte ma è stato costretto a frenare per passare il testimone a Desalu. Allo start Melluzzo non è stato brillante. E pure Tortu è parso imballato. Si aggiusterà tutto? Tornerà Patta, uno dei campioni di Tokyo, al posto di Melluzzo? Vedremo.

World Athletics

Caster Semenya si candida a sostituire Coe

«Sto lavorando alla mia candidatura per la presidenza di World Athletics, voglio sfidare gente che non si preoccupa dei dei diritti degli atleti». Da Parigi, dove si trova per seguire i Giochi, la sudafricana Caster Semenya (**nella foto**), atleta al centro di numerose polemiche (secondo le attuali regole dell'atletica, non può gareggiare a causa degli alti livelli di testosterone nel suo corpo), annuncia in un'intervista con il canale tedesco *Ard* l'intenzione di candidarsi alla successione di Sebastian Coe, che nel 2027 non potrà ripresentarsi al voto, non potendo superare il limite di due mandati. «Ci sono troppe poche donne nei posti di comando dello sport mondiale e io vorrei cambiare questo stato di cose. Per questo credo di avere già sufficiente appoggio. Non farò promesse che non potrò mantenere, ma continuerò sulla mia strada».

PARIGI 2024

OLIMPIADI

Alle 14,30 caccia alla medaglia

Papà Raffaeli «Sofia? Ha sempre scelto lei»

La campionessa di Chiaravalle punta oggi al podio nell'All Around. Il padre Gianni: «I sacrifici non sono mai stati un peso»

GINNASTICA RITMICA
dall'inviato **Doriano Rabotti**

Sofia Raffaeli, 20 anni, prima italiana a vincere un oro individuale ai Campionati del Mondo. Nel tondo papà Gianni

Come si cresce una campionessa in famiglia? Lasciandola libera di volare, senza intromettersi, senza pressioni. Gianni Raffaeli, papà di Sofia, si ritrova oggi a Parigi in una posizione che molti invidierebbero: a 20 anni sua figlia sta per dare l'assalto alle Olimpiadi, e senza esagerare si può dire che ha tutte le carte in regola per puntare al podio, nelle finali di oggi pomeriggio nell'All Around dalle 14.30: ieri nelle qualificazioni è stata la migliore, entra anche Milena Baldassarri.

Non è scaramanzia, è proprio impermeabilità agli eccessi dello sport. Una tranquillità che andrebbe portata nelle scuole e insegnata. Leggere per credere.

Signor Raffaeli, come avete fatto ad aiutare un fiore come Sofia a sbocciare?

«Onestamente noi abbiamo vissuto sempre la cosa in maniera abbastanza tranquilla, come famiglia. Ci ha aiutato il fatto di vivere in un paese piccolo, a misura d'uomo, come Chiaravalle. Sofia si è dovuta spostare per gli allenamenti, per molti anni ha fatto la pendolare con il nonno che la accompagnava a Fabriano. Abbiamo fatto sacrifici, ma abbiamo anche vissuto la sua crescita in famiglia, senza grossi scossoni».

Il fratello Pietro fa scherma a Jesi, ma voi non siete sportivi. Come è nata la passione di Sofia per la ginnastica ritmica?

«Ha iniziato molto presto, però non ha mai guardato i risultati che venivano. Fin da piccola tutto il suo lavoro è stato sempre mirato alla crescita tecnica, a lunga scadenza. Dobbiamo ringraziare le allenatrici che ha avuto, che comunque hanno creduto in lei sin da piccola programmando una crescita per il futuro, non solo per il momento».

Non avete spinto neanche quando era chiaro che era brava?

«No, mai. Sicuramente non abbiamo mai influito sulle scelte tecniche degli allenatori, e in generale ha scelto sempre lei liberamente. Io faccio l'architetto, mia moglie è professore universitario di ingegneria meccanica. Il fatto che Sofia abbia intrapreso questa carriera è una cosa atipica per la famiglia, non abbiamo mai seguito molto lo sport».

Beh, però l'avete assecondata nelle scelte.

«Lei sin da piccola ha avuto queste caratteristiche naturali molto accentuate, poi ha avuto la fortuna di incontrare un allenatore di ottimo livello che ha capito subito le sue doti. Chiaro che questa predisposizione non sarebbe bastata da sola, gran parte del merito dipende da Sofia, dalla sua determinazione, dalla sua mania della perfezione».

Avrà fatto molte rinunce. Mai avuto il timore che perdesse anni della giovinezza per lo sport?

«No. Chiaramente ha condotto una vita atipica rispetto a tutte le sue coetanee, però lei l'ha vissuta sempre in maniera molto tranquilla, anzi. Dovevamo frenarla noi: veniva a casa dopo 8-9 ore di allenamento e iniziava subito ad usare la pedana che abbiamo in casa, dopo cena. Era ossessionata, i sacrifici non sono mai stati un peso».

Come è crescere una figlia famosa in un mondo come quello di oggi, con i social?

«Nessuno di noi è particolarmente attratto dai social. Lei segue solo le cose indispensabili, per fortuna è rimasta abbastanza incontaminata. Sembra una persona d'altri tempi».

Ma sarete agitati un po' almeno voi, alle Olimpiadi?

«Io sono abbastanza tranquillo, non siamo molto espansivi. Di sicuro la stiamo vivendo con più ansia di Sofia, sono contento di averla vista tranquilla subito. È serena, in un anno che era iniziato in maniera molto difficile per lei, con il cambio di allenatrice. Al di là dei risultati, per Sofia è un grande traguardo essere arrivata qui e aver dimostrato di poter competere con le migliori».

LA FINALE

Anche Baldassarri tenta il colpaccio

Sofia Raffaeli con il primo punteggio di 139.100, e Milena Baldassarri con il nono 129.250 hanno ottenuto il pass per la finale dell'all-around individuale alla Chapelle Arena, dove oggi dalle 14.30 saranno assegnate le medaglie (alle Olimpiadi solo All Around e a squadre, le Farfalle faranno le qualificazioni stamattina). Qualificata anche la grande rivale, la tedesca Varfolomeev (136.850), terza la bulgara Kaleyn (136.450). Eliminata la bulgara Nikolova.

Turbo Tacchini-Casadei, argento al fotofinish

La coppia azzurra seconda nella prova di velocità sui 500 metri: beffati gli spagnoli con una grande progressione finale

CANOA
dall'inviato **Leo Turrini**

E poi ci sarebbe da parlare di due piemontesi innamorati della canoa. Nella prova di velocità sui 500 metri, Carlo Tacchini e Gabriele Casadei mulinano la pagaia fin quando non restano appesi per istanti senza fine al verdetto del fotofinish. Sanno di aver chiuso la prova dietro agli imprendibili cinesi, ma c'è una differenza non sottile tra l'argento e il bronzo. La perfezione degli strumenti digitali fa battere il cuore: sono secondi. Grazie ad una rimonta da fumetto: i canoisti azzurri sembravano una coppia di super eroi, in quella progressione finale.

Chi sono. Carlo Tacchini, 29 anni, viene da Verbania. Aveva già respirato l'atmosfera olimpica a Rio 2016: finì settimo in finale nel C1 1000 metri. Gabriele Casadei, classe 2002, è nato ad Ivrea. Si è innamorato della canoa sul lago di Candia. A livello giovanile ha vinto per tre volte di seguito il Mondiale Under 23.

La gara. L'oro olimpico spettava di diritto alla Cina di Liu Hao e Ji Bowen, primi in 1:39.48, con margine superiore al secondo e mezzo sui più immediati inseguitori: Carlo Tacchini e Gabriele Casadei, appunto. A metà gara, gli azzurri piemontesi sembravano onestamente spacciati. Erano settimi, chissà a quanto i bookmakers avrebbero pagato una loro presenza sul podio.

E invece. Invece, Tacchini e Casadei hanno innescato il turbo. Nei 250 metri che mancavano fanno segnare il miglior crono in assoluto. Sono piombati come rapaci d'acqua sul duo spagnolo formato da tali Joan Antoni Moreno e Diego Dominguez. Un decimo di differenza ha condannato gli iberici, che centrano comunque il bronzo. Quarti gli atleti individuali neutrali con passaporto russo Zakhar Petrov ed Alexey Korovashkov.

In festa. Dopo, il clan italiano ha alimentato una festa meritatissima. Tacchini ha rielaborato ansie e gratificazioni: «Con tutto il rispetto un argento non è un bronzo. L'attesa è durata una eternità, ma alla fine è apparso il nostro nome sullo schermo e siamo stati felici». Casadei, il fido partner, quasi piangeva. «Abbiamo rincorso la perfezione. Avevo grandi aspettative su questa gara, ci ho sempre creduto». Missione compiuta.

CALCIO
Le notizie del giorno

Koopmeiners, fuga in avanti

L'olandese ha in testa solo la Juve Gasp: «Non vuole più stare con noi»

Il tecnico atalantino apre il caso: «Ha già un accordo con i bianconeri, si sente stressato. Così non ci è utile» I tifosi hanno già scaricato l'ex idolo: ora la cessione è inevitabile, ma il club non accetta meno di 60 milioni

di **Fabrizio Carcano**

La telenovela estiva sul passaggio di Teun Koopmeiners alla Juventus si avvia al finale, ancora non scontato. L'accelerazione l'ha impressa l'olandese uscendo allo scoperto dopo settimane di silenzio, con la scelta improvvisa di tirare il freno a mano con l'Atalanta ad una settimana dalla finale della Supercoppa Europea. Provocando le ire del tecnico Gasperini che ieri in un'intervista rilasciata all'*Eco di Bergamo* ha scoperchiato il vaso di Pandora: «Il giocatore ha già un accordo, si sente stressato e ha deciso di non giocare e non allenarsi più con noi. E con questo atteggiamento non può essere utile né alla squadra, né ai suoi compagni». Parole durissime, che rappresentano di fatto un punto di non ritorno, soprattutto a soli cinque giorni dalla finale di Varsavia contro il Real Madrid, nei confronti del tuttocampista olandese.

Scaricato via social anche dalla maggioranza dei tifosi nerazzurri che si attendevano una sua partenza a inizio estate, ma non un fulmine a ciel sereno ad agosto inoltrato, a così pochi giorni dalla finale di Varsavia. Strada spianata per il suo trasferimento in bianconero ma attenzione, perché il coltello dalla parte del manico lo ha comunque l'Atalanta, che ha un contratto fino al 2027 con il trequartista orange. E non vuole creare un precedente pericoloso nello spogliatoio, cedendo ad una presa di posizione di un singolo giocatore che decide di accordarsi con un'altra squadra, la Juventus, saltando il club. La società orobica era stata tranciante nelle scorse settimane nel ribadire pubblicamente due volte, attraverso l'amministratore delegato Luca Percassi, che non c'era l'intenzione di cedere il giocatore. Che a sua volta non dava segnali di malcontento e stava giocando con la massima grinta nelle varie amichevoli estive. Poi il fulmine a ciel sereno, arrivato proprio nel momento in cui l'attenzione atalantina era tutta rivolta all'infortunio di Scamacca e alla rapida ricerca del suo sostituto, Mateo Retegui, che ieri peraltro ha svolto le visite mediche a Milano.

Teun Koopmeiners, 26 anni

Ora la cessione è inevitabile, perché tenere il giocatore in tribuna non avrebbe senso, dato il suo valore economico, ma sarà l'Atalanta a fissare il prezzo. E anche la destinazione del giocatore. Che potrebbe essere anche all'estero, in Premier League, nel caso arrivasse un'offerta superiore a quella dei bianconeri. Che al momento sarebbe di 55 milioni, non lontano da quei 60 milioni indicati dalla Dea in primavera come soglia minima per poter avere l'olandese. La Juventus, forte dell'accordo con il giocatore, vede la strada in discesa e potrebbe inserire nella trattativa anche Arkadiusz Milik: la Dea vuole cedere El Bilal Touré e avrà bisogno di un altro centravanti, da alternare a Retegui, fino a gennaio.

Ma non solo, Juventus e Atalanta stanno sgomitando anche per Nico Gonzalez in uscita dalla Fiorentina: bianconeri favoriti per l'argentino, ma l'affare Koop potrebbe cambiare il quadro. Peraltro all'Atalanta deve ora occorre un trequartista alternativo all'olandese: c'è sempre pronta l'opzione Matthew O'Riley del Celtic, quotato intorno ai 22-23 milioni dagli scozzesi. Intanto la Dea sta chiudendo per il 21enne laterale destro spagnolo Marc Pubill: arriverà per 20 milioni dall'Almeria.

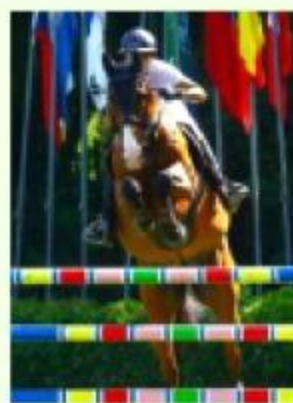
Dodici squadre di Serie A impegnate nei trentaduesimi: oggi tocca a Monza, Udinese e Genoa

Coppa Italia, ora è il turno delle big

Dopo il turno preliminare della scorsa settimana, la Coppa Italia vede oggi in campo otto squadre protagoniste di quattro gare del primo turno. Si comincia alle 18 con il confronto tra Sassuolo e Cittadella, mezz'ora più tardi toccherà a Udinese e Avellino. Quindi, in serata, Genoa-Reggiana alle 20.45 e Monza-Sudtirol alle 21.15 (i brianzoli hanno chiuso ieri per Sensi e Terracciano). Da domani a lunedì si giocheranno altre dodici sfide, tutte su gara unica, che delineeranno il quadro del secondo turno, in calendario il 25 settembre con un altro confronto in partita secca, grazie al quale verranno decise le squadre qualificate per gli ottavi di finale (in cui sono già inserite di diritto le prime otto dell'ultima Serie A).

Un antipasto del massimo torneo italiano ci sarà però già in questi giorni, con alcune formazioni per le quali il pre-campionato si concluderà ufficialmente. Oggi con Udinese, Genoa e Monza, da domani con tutte le altre squadre che non figurano tra le teste di serie. Particolare interesse desta sicuramente l'esordio di Antonio Conte sulla panchina del Napoli, in una gara che comincia a contare più di una semplice amichevole estiva. I partenopei, che solo poco più di un anno fa festeggiavano il terzo titolo di campioni d'Italia nella storia della società, non solo non sono riusciti a ripetersi, ma sono sprofondati fino al decimo posto ottenuto nell'ultima Serie A e saranno quindi costretti a disputare due gare in più rispetto alle altre squadre che puntano a fare strada nella manifestazione. Avversario dei campani sarà il Modena, domani alle 21.15.

Le altre favorite della manifestazione, compresa la Juventus detentrice del titolo, saranno invece chiamate a scendere in campo per gli ottavi di finale di Coppa Italia soltanto a partire dal 4 dicembre.

M.T.

AZZURRI IN TRASFERTA

Ancora Adriatic Tour a Le Siepi di Cervia Quasi in mille al via

EQUITAZIONE
di **Paolo Manili**

Non solo Olimpiadi in questo mese di agosto per la nostra equitazione. In parte surclassati dalle notizie dei Giochi, brilla il terzo posto di settimana scorsa conquistato con doppio netto da Piergiorgio Bucci (Hantano) nel Gran Premio del Csi di Opglabbeek, Belgio, vinto dallo spagnolo Bastida (Cup) davanti alla canadese Ray (Crazy Fiend). Sempre lo scorso week-end, a Le Siepi di Cervia, Ludovica Minoli (Jus de Krack, **f. Fotoshopeventi**) ha firmato il GP "due stelle" nella prima tappa dell'Adriatic Tour, lasciandosi alle spalle star come Zorzi (Stakalite) e Gaudiano (Chalou's Love Ps), autori di doppio zero e classificati in base al tempo. La gara era valevole per la Longines Ranking List della Fei, che consente ai migliori di accedere ai principali eventi agonistici del calendario. Da citare anche Guido Franchi (Enjoy One), primo nella "145" del sabato davanti a Casadei (Tamis) e Gaudiano (Julius D). Oggi il gettonatissimo circuito sulla costa romagnola - 19 nazioni rappresentate e quasi mille partenti nelle due tappe - riprende con il decisivo appuntamento a "tre stelle", che terminerà domenica con il secondo GP nello "storico" grande campo ostacoli in erba de Le Siepi. In trasferta invece altri azzurri "eccellenti": sempre a Oplagbbeek Bucci e Cristofoletti, a Samorin Bicocchi, a Walkenswaard De Luca, Govoni, Nogara e gli azzurrini, che partecipano al Longines Global Future Champions.

CALCIO
Serie A

Inter, campanello d'allarme
Pochi gol e la difesa balla

In attacco infortuni e condizione scarsa, Lautaro accelera verso il Genoa
De Vrij infortunato contro l'Al-Ittihad dopo pochi minuti: attesa per gli esami

di **Alessandro Luigi Maggi**
MILANO

Non è il tempo degli allarmi, ma del senso di emergenza. Non vi sono grandi riflessioni da compiere, solo lavoro da apprendere ed energia da immettere nelle gambe in casa Inter, dopo lo 0-2 con l'Al-Ittihad firmato Diaby. Distanze da accordare, equilibri da ritrovare, coesione da scrivere: tra rientri a scaglioni dei nazionali e qualche infortunio precoce, Simone Inzaghi si ritrova con entrambe le fasi di gioco da modulare. Insomma, poco di che preoccuparsi, ma tanto da sistemare. Partendo dalla difesa. Reti incassate in fase di controllo del gioco, errori individuali, ruggini che paiono nel presente non affliggere solo Bisseck e Dimarco, con Bastoni sulla lista dei ritardatari. Lo sviluppo delle trattative di rinnovo di Dumfries possono aiutare al capitolo serenità, ma in questo caso tutto deve nascere dalla crescita di condizione dei protagonisti tricolore. In tal senso, quel «ho sentito qualcosa» di De Vrij accende non poche preoccupazioni, per quanto le risposte siano già attese a seguito degli esami strumentali fissati in data odierna.

D'altronde, i risultati paiono pretendere maggiore attenzione sulla fase offensiva. Ed è qui che entra in gioco il senso di emergenza. L'alba di una nuova stagione mette in conto sempre le sue insidie, ma dopo il Chelsea di domenica sarà tempo di campionato, punti veri, giudizi spietati. In questo scenario l'impatto dell'infortunio di Mehdi Taremi è importante. Perché toglie di scena momentaneamente l'attaccante più in palla della preparazione estiva, perché priva il talento iraniano di quei minuti vitali per un rapido inserimento, perché impone a Lautaro Martinez di accorciare sensibilmente i tempi di rientro a quella prima di campionato che solo poche settimane fa pareva esclusa. Il Toro, che dalle ferie è rientrato con due giorni di anticipo, arriverà all'esordio con un lavoro personalizzato volto anche ad evitare affaticamenti, mentre il già citato Taremi e Arnautovic rivedranno credibilmente il gruppo solo la prossima settimana.

Al fianco di Lautaro non va dimenticata la situazione attuale di Thuram. In evidente ritardo di condizione, forse psicologicamente provato da un Europeo sottotono e comunque atteso al varco dalla stagione della consacrazione. Esami che il francese può vivere, affrontare e superare di slancio, ma senza attuali risorse in grado di farlo (nel caso) rifiatare. Arnautovic è fuori dai progetti della società, Correa non ha saputo raccogliere neanche le occasioni del precampionato. Morale? Anche il mercato può aiutare. In attesa di una chiave di volta per l'opportunità Chiesa si valutano prospetti pienamente aderenti alla filosofia di sviluppo di Oaktree: Vladyslav Vanat della Dinamo Kiev e Karim Konatè del Salisburgo (costoso, forse troppo). Anche questo è senso di emergenza.

Doppia operazione in uscita tra i pali per l'Inter, che nella giornata di ieri ha praticamente definito l'addio sia di Ionut Radu che di Filip Stankovic. Il primo dovrebbe andare a giocare nel Sassuolo retrocesso in Serie B, mentre il secondo ha deciso di acconsentire al trasferimento al Venezia, da tempo sulle sue tracce, dopo aver disputato una positiva annata nel torneo cadetto, difendendo la porta della Sampdoria. Per la Primavera è stato invece acquistato l'attaccante argentino classe 2006 Thiago Romano, proveniente dal Panathinaikos.

Sopra Stefan De Vrij, a sinistra, a contrasto con Karim Benzema nella sfida amichevole disputata due giorni fa a Monza contro l'Al-Ittihad. In basso Lautaro Martinez, capitano dell'Inter, tornato martedì ad allenarsi ad Appiano

La matricola

I provini del Como: ora tocca a Fosu-Mensah, ex Leverkusen

Diks non si sblocca. L'alternativa che piace a Fabregas può essere il terzino olandese classe '98, attualmente svincolato

COMO

Manca poco all'inizio della stagione del Como. Domenica alle 20,45, si giocherà a Genova contro la Sampdoria, con diretta sul canale 20. Oggi alle 16, Fabregas terrà una conferenza stampa dove dipanerà alcuni dubbi sulla formazione, che poi il lunedì 19 affronterà la Juventus nella prima di campionato.

A Genova, il trainer spagnolo potrebbe non utilizzare dall'inizio i top player arrivati la settimana scorsa Audero e Varane. Alberto Moreno e Mazzitelli, durante le amichevoli hanno dimostrato invece di essere giù al top della condizione e partiranno titolari. Alcuni dubbi riguardano Belotti, non per problemi fisici, ma tattici (Fabregas non ha ancora rivelato se giocherà con una o due punte). L'unica cosa certa è che Cutrone partirà titolare. Intanto si complica la situazione di Kevin Diks, il giocatore ha un accordo con il Como e si era trovata una prima intesa con il Copenhagen sulla base di cinque milioni, ma la società danese ha fatto marcia indietro.

Anche la trattativa con Sergi Roberto al momento è bloccato e serve urgentemente un esterno di difesa destro. La società lariana ha fatto subito arrivare ieri a Mozzate, un altro giocatore top Timothy Fosu-Mensah, terzino ex Manchester United e Bayer Leverkusen che al momento svincolato. Il Como però non gli ha sottoposto un contratto, perché il giocatore olandese che ha anche vinto l'Europa League, la scorsa stagione non è mai sceso in campo a causa di un infortunio alla coscia e precedentemente per la rottura del crociato anteriore.

Da ricordare che il giocatore aveva già rotto il crociato dell'altro ginocchio nel 2001, in questi giorni verrà visionato attentamente da Fabregas e poi eventualmente sottoposto a severissime visite mediche.

Come detto la prima gara ufficiale della nuova stagione il Como la giocherà in occasione dei 32esimi di Coppa Italia contro la Sampdoria. La vincente di questa gara, nel turno successivo dei sedicesimi di finale affronterà la vincente di Genoa-Reggiana. Eventuale ottavo di finale contro la Roma all'Olimpico. Nella stessa parte del tabellone è inserito anche il Milan.

Enrico Levrini

Altro che matricola in Serie A: sta nascendo una grande Como per Cesc Fabregas

CALCIO
In vetrina

Pavlovic, il Milan cerca l'uomo derby
«So come si gioca sotto pressione»

Ibrahimovic sponsor del difensore serbo: «Ha l'atteggiamento giusto per farsi amare dai tifosi»

di **Mattia Todisco**
MILANO

Da quando il nome di Strahinja Pavlovic è stato accostato al Milan, sui social network hanno cominciato a circolare i video delle prestazioni fornite dal difensore centrale serbo, 23 anni, nelle sfide tra Inter e Salisburgo dello scorso anno in Champions League. I nerazzurri hanno vinto entrambi i confronti, ma Pavlovic ha provato a rendere la vita complicata agli attaccanti avversari, in particolar modo a Lautaro Martinez, il cui score nei derby di Milano eleva il capitano nerazzurro a spauracchio dei derby. Secondo Zlatan Ibrahimovic, alla difesa del Milan (statisticamente troppo colpita nel campionato passato) serviva proprio un calciatore con le caratteristiche del serbo. «Dovevamo rinforzarci e Pavlovic era il profilo perfetto - racconta lo svedese -. Lo abbiamo seguito per un bel po' e alla fine eravamo tutti convinti, anche l'allenatore. È un giocatore aggressivo, non ha paura, ha l'atteggiamento giusto. In più ha 22 anni e margini di crescita, oltre ad avere già esperienza in Champions e nell'Europeo. Sono sicuro che sarà tra i preferiti dei tifosi, perché ogni volta che va in partita dà il 200%».

Dal canto suo, l'imponente centrale di piede mancino («in difesa avevamo solo Theo con questa caratteristica», specifica ancora Ibra) non ha nascosto l'importanza del lavoro fatto dal dirigente rossonero per portarlo a Milanello. «È stato fondamentale per farmi venire qui. Questo è un club incredibile, è come un sogno. Più parlavo con Ibra e più capivo quanto il Milan mi voleva. Non è stato difficile dire di sì. Le mie qualità? Penso sia corretto dire che sono un giocatore aggressivo. Ho parlato con alcuni giocatori serbi della Serie A e mi hanno detto che sarebbe stato il campionato giusto per me. Il numero 31? L'ho scelto io, lo indossavo anche a Salisburgo e quando ho saputo che qui lo aveva Stam ero felice perché è stato un grande giocatore e abbiamo un gioco molto simile».

Quanto al discorso scudetto, su cui Fonseca non si è nascosto, Pavlovic allarga il computo delle società in corsa. «"Ci sono tante grandi squadre in Italia - è la risposta -. Cinque o sei possono lottare per lo scudetto. L'Inter? So che l'atmosfera del derby è bellissima e c'è grande rispetto tra i due club. Ho già disputato il derby a Belgrado, avevo 17 anni e lì ho imparato a giocare con la pressione. Conosco gli attaccanti nerazzurri e l'esperienza dello scorso anno contro di loro potrà aiutarmi molto».

LA MAGLIA NUMERO 31

«L'avevo sulle spalle anche al Salisburgo Qui era di Stam e io gli assomiglio»

Zlatan Ibrahimovic. Sopra, Pavlovic

MERCATO

Sprint per Emerson Royal Oggi si presenta Morata

MILANO

È ormai imminente l'arrivo in rossonero di uno degli ultimi tasselli del mercato estivo del Milan. Si tratta di Emerson Royal, laterale destro del Tottenham di 25 anni che il Diavolo dovrebbe riuscire a strappare per una cifra attorno ai 15 milioni di euro.Da giorni l'affare è praticamente a un passo dalla definitiva chiusura. Andrà a giocarsi il posto con Calabria nella difesa di cui farà parte anche l'altro nuovo acquisto, Pavlovic. Nel frattempo oggi a Casa Milan, a mezzogiorno, verrà presentato Alvaro Morata, il centravanti che la dirigenza ha scelto per raccogliere l'eredità di Olivier Giroud, in attesa di capire se prima di fine estate arriverà anche un altro centravanti o comunque un giocatore in grado di giocare da punta centrale. Morata, sbarcato ieri in città, si porterà dietro il titolo europeo appena conquistato da capitano della Spagna e una bacheca piena di allori anche a livello di club, riempita in parte coi colori della Juventus e nel Paese natale con le maglie sia del Real che dell'Atletico Madrid.

M.T.

Serie B

Il Brescia su Calvani: è l'ultimo tassello

La Cremonese insegue Nasti, attaccante del 2003, che lo scorso anno ha fatto bene a Bari

BRESCIA

Anche se il mercato è ancora aperto si può affermare che gli organici delle tre lombarde di serie B, Brescia, Cremonese e Mantova, siano ormai a posto o quasi. Lo potranno certamente affermare nelle prossime ore le Rondinelle, che stanno per chiudere il cerchio delle trattative con il Genoa per l'arrivo di Calvani (nella foto), difensore centrale del 2004, reduce da una stagione positiva al Pontedera in serie C. Considerando che il Mantova, viste anche le positive prestazioni di Maggioni (2001) e il graduale ritorno dei giocatori acciaccati, dovrebbe abbandonare l'idea di inserire un nuovo terzino destro e confermare così il gruppo che è partito vincendo in Coppa Italia a Sassari, la squadra che attualmente è più immersa nel mercato estivo dev'essere considerata la Cremonese. Sul fronte degli arrivi, dopo l'ufficializzazione di Barbieri (2002), il ds Giacchetta ha ammesso il desiderio di arrivare a Nasti, attaccante del 2003, che lo scorso anno ha fatto bene con il Bari. Proprio la società pugliese potrebbe risolvere il problema più sentito da una Cremonese che ha l'obbligo di snellire la rosa. In effetti i pugliesi guardano con interesse a Falletti e Buonaiuto che, insieme a Vazquez (per lui si parla di proposte dall'Argentina), rischiano di unirsi a Bertolacci, Okereke, Valzania ed Afena-Gyan nel gruppetto degli esuberi ai quali il ds Giacchetta dovrà trovare rapidamente una nuova collocazione.

Luca Marinoni

SPORT VARI

La stagione della pallacanestro

La presentazione di Herman Mandole nuovo allenatore di Varese In realtà si tratta della terza stagione in biancorosso per il tecnico italo-argentino in passato assistente di Matt Brase e Tom Bialaszewski Sotto Nico Mannion

Varese, Mandole detta le regole

La ricetta del nuovo tecnico: «Voglio una squadra generosa Il caso Okeke? Dobbiamo capire»

L'italo-argentino, ex assistente di Brase e Bialaszewski, è pronto per la sua prima annata da head coach

BASKET

di **Alessandro Luigi Maggi**

È stato atteso a lungo, ben oltre il normale. Ma scelto quando ancora la stagione doveva concludersi. La gestione di Herman Mandole ha finalmente il suo via ufficiale, ma sono mesi che il dado è tratto. Si riparte dal tecnico argentino in casa biancorossa.

Una scommessa ambiziosa quella di Luis Scola, che dopo alcuni giocatori, vuole anche lanciare un allenatore: «Sono contento di essere il capo allenatore di una squadra così prestigiosa in Italia come in Europa: stiamo iniziando il nostro lavoro e per me è facile perché sono affiancato da un grande staff. Sono davvero contento» le sue prime parole nel corso della conferenza stampa.

La squadra, al netto del caso Okeke, è ampiamente definita. Mandole non si tira indietro.

«Il roster mi piace tantissimo. Abbiamo costruito questo gruppo ragionando più che altro in fase difensiva, almeno questo è quello che pensiamo visto che poi sarà il campo a dirci se è così; sulla carta è quindi un approccio diverso rispetto alle precedenti due stagioni. L'attacco sarà una conseguenza del lavoro difensivo».

Il ruolo chiave sarà quello dell'ala forte in un quintetto ancora una volta molto sottodimensionato.

«Nelle precedenti due stagioni il problema difensivo non era legato solo alla posizione di ala grande ma anche ad altre situazioni, dalla transizione difensiva al rimbalzo. Se avremo solo il problema del quattro allora saremo a buon punto perché avremo risolto il resto».

Palla in mano a Nico Mannion, l'uomo che dovrà guidare questa squadra.

«Non devo certo dire io che tipo di giocatore sia Nico. In attacco è strepitoso, ma deve crescere in difesa ed è il primo consapevole e voglioso di doversi migliorare: in questo modo diventerà un grandissimo giocatore».

Nello staff di Mandole resta Marco Legovich, a lungo considerato il favorito per la successione di Tom Bialaszewski.

«Non ho scelto io di lavorare con lui; lui ha scelto di lavorare con me. Marco è un allenatore importante a livello nazionale e non gli mancavano offerte, ma ha voluto credere in Varese, in ciò che facciamo e io con lui al mio fianco sono tranquillo».

Mandole non spinga la propria ambizione oltre quella della squadra:

«Ad oggi non voglio parlare di posizioni, ma di performance: se noi difendiamo bene e attacchiamo altrettanto bene potremo dire la nostra all'interno di questo campionato. Mi piacerebbe entrare nei playoff, e la piazza giustamente pensa lo stesso: se il campionato ci dirà che siamo da nono posto allora lavoreremo ancor di più, mentre se ci dirà che siamo da quarto posto saremo ancor più contenti. Solo il lavoro quotidiano, però, ci dirà il nostro livello».

Varese non farà le coppe europee dopo la buona esperienza della FIBA Europe Cup della passata stagione. Ma va detto che il doppio impegno pesò sul campionato, dove la salvezza arrivò molto oltre le previsioni.

«Volevamo giocare una Coppa perché Varese, per sua stessa storia, deve essere in Europa. Sicuramente senza un impegno del genere cambierà la metodologia di lavoro in settimana».

Si sente il peso del caso Okeke, il giocatore scelto come centro titolare e ora fermo per motivi disciplinari.

«La situazione richiede tempo per essere definita e Luis Scola è stato chiaro: Pallacanestro Varese deve prima di tutto capire cosa è successo e la realtà è che non ne sappiamo molto. Non appena avremo il quadro completo la società si muoverà. Certo che mi spiace perdere il giocatore, ma non possiamo far altro che aspettare».

SERIE A

Brescia: Pollini-Tonelli al debutto nei Pro

BASKET

Dopo le conferme di Amedeo Della Valle e David Cournooh, e i sì di Joseph Mobio e Giancarlo Ferrero, la Pallacanestro Brescia completa il roster degli italiani con le promozioni in prima squadra di Lorenzo Pollini e Alessandro Tonelli. I due giocatori hanno firmato ieri il loro primo contratto da professionisti, e saranno dal raduno al servizio di Giuseppe Poeta. Pollini (nella foto) è un play classe 2006 di 182 centimetri, mentre Tonelli è un'ala dello stesso anno di 192.

A.L.M.

CHALLENGER

Bene Arnaboldi Ruggeri eliminato

TENNIS

Federico Arnaboldi (nella foto) allunga la sua serie vincente giunta a nove vittorie di fila qualificandosi per i quarti di finale del challenger di Cordenons (74 mila euro di montepremi, terra battuta). Il brianzolo ha battuto Alessandro Pecci 6/3, 6/1 e oggi torna in campo per afrontare il belga Alexander Blockx. Niente da fare invece per Samuel Vincent Ruggeri, sconfitto nettamente al secondo turno dal napoletano Lorenzo Giustino per 6/1, 6/1.

Silvio De Sanctis